
Tecnologie, mass media, mente, società: Walter J. Ong

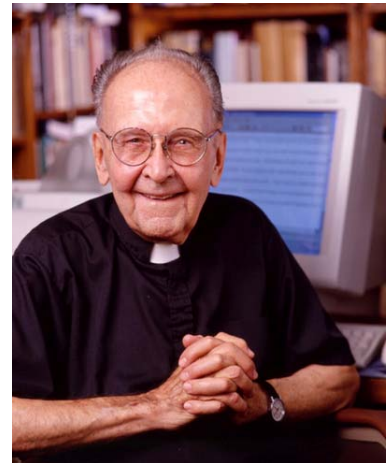
Walter J. Ong è uno studioso americano che si è occupato di storia della cultura, di retorica e di problemi della comunicazione. Prete nella vita, Ong ha pubblicato opere di grande importanza come *Interfacce della parola* (1977) e *Oralità e scrittura* (1982).

I suoi studi vertono soprattutto sulle differenze rilevabili tra le grandi civiltà della storia in riferimento allo sviluppo tecnologico della comunicazione: la civiltà **orale**, quella che inventò la **parola scritta**, quella della **parola stampata** e infine quella che ha conosciuto per prima l'**elettricità**.

La riflessione di Ong si colloca in quel solco di studi che hanno contribuito al risveglio di interesse nei confronti dell'**oralità**¹.

Tra questi studi, quelli di **Milman Parry**, all'inizio del '900, sono tra i più significativi. Parry indagò sulla **questione omerica** (Iliade, Odissea), contribuendo a una svolta fondamentale in quest'ambito.

Una costante dell'opera di Ong è quella di rendere al lettore sempre ben visibili le differenze tra le diverse forme di "civiltà". Vediamo quali sono queste differenze.



Caratteri del pensiero e dell'espressione orale

Le culture a **oralità primaria**, quelle cioè che non conoscono o non fanno uso di scrittura, hanno delle caratteristiche specifiche: le forme della comunicazione orale sono altamente **ritmate**; fanno larghissimo uso di **luoghi comuni**; ricorrono alla **memoria** in maniera insistente, sono **verbomotorie**, fanno uso larghissimo della **retorica**, assegnano il primato sensoriali all'udito e quindi al suono, che tra i 5 sensi ha un'interiorità unica (la vista separa, l'udito unisce), tendono ad essere comunitarie.

Inoltre, il pensiero delle culture a oralità primaria è:

- **Paratattico** invece che ipotattico (vale a dire che fa ricorso a costrutti linguistici basati sulla giustapposizione delle frasi anziché sulla loro subordinazione), come nell'esempio che segue:
All'inizio, quando Dio creò i cieli e la terra, la terra era una terra desolata e senza forma, e le tenebre coprivano gli abissi, mentre un vento potente soffiava sulle acque. Allora Dio disse: vi sia luce, e vi fu luce. Dio vide come era buona alla luce. Dio allora separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, e le tenebre le chiamò notte. Venne così la sera e poi il mattino ed era il primo giorno.
- **Aggregativo** piuttosto che analitico (con la tendenza, cioè, a tenere insieme le parole in maniera formulaica), come nell'esempio che segue:
la bella principessa
- **Ridondante**, con lo scopo di far procedere con più lentezza il pensiero attraverso la ripetizione. È il caso anche di alcuni surrogati sonori della comunicazione orale come la lingua dei tamburi.
- **Conservatore** o tradizionalista, nel senso di inibire la sperimentazione intellettuale
- **Vicino alla esperienza umana** e quindi incapace di astrazione, come nell'assenza di liste e di statistiche o nell'apprendimento pratico dei mestieri)
- **Agonistico**: in questo modo le culture orali manifestano la loro incapacità di astrazione, fondendo – diversamente dalle culture chirografiche – colui che conosce dall'oggetto della conoscenza. Questo aspetto è riscontrabile tanto nell'insulto, quanto nella celebrazione della guerra, quanto nell'esagerazione delle lodi.
- **Enfatico** e **partecipativo**, piuttosto che oggettivo e distaccato.
- **Omeostatico**, con la tendenza cioè ad eliminare tutto ciò che non vale la pena di conservare mnemonicamente.
- **Situazionale**, come dimostrato dagli esperimenti di Lurija che hanno dimostrato la presenza di forme "logiche" profondamente diverse da quelle diffuse presso le civiltà che conoscono la scrittura.

¹ Ong W.J., 1982, *Orality and literacy*, Methuen, London & New York; trad. it. *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna, 1986

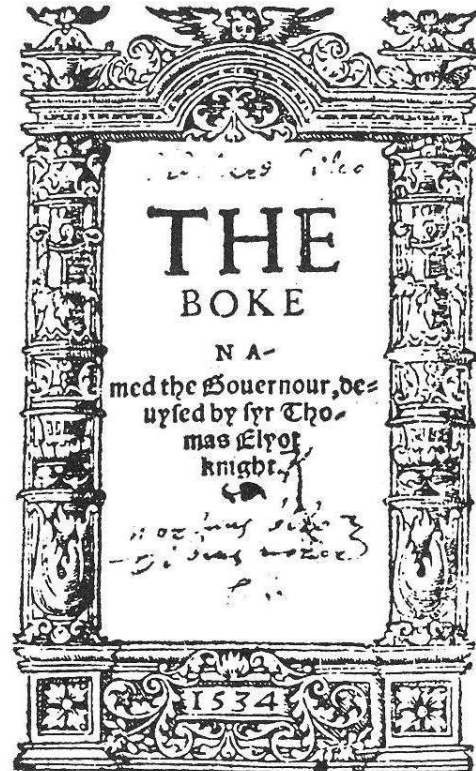
1. Lurija dimostra per esempio che gli illetterati (→culturale orali) identificavano le figure geometriche dando loro nomi di oggetti e non di entità astratte come cerchi, quadrati eccetera.
2. Ai soggetti interrogati venivano mostrati i disegni di quattro oggetti, tre dei quale appartenevano a una categoria e il quarto a un'altra e veniva chiesto loro di raggruppare quelli che erano simili tra loro e che potevano essere riuniti assieme o definiti con la stessa parola. Una delle diverse serie consisteva di disegni raffiguranti gli oggetti *martello, sega, ceppo, accetta*. Le risposte andavano contro il nostro “normale” intuito.
3. Impossibilità di utilizzare i sillogismi, come nel seguente esempio:
All'estremo nord, dove non c'è la neve, tutti gli orsi sono bianchi. La Terranova sta all'estremo nord e lì c'è sempre la neve. Di che colore sono gli orsi? Una risposta tipica della seguente: “Non so, io ho visto un orso nero, altri non ne ho visti... ogni località ha i suoi animali!”
4. Resistenza alla richiesta di definire gli oggetti più concreti
5. Impossibilità di eseguire l'autoanalisi, come nel seguente esempio:
Come vi descrivereste?
Risposta: sono venuto qui dall'UchKurgan, ero molto povero, adesso mi sono sposato e ho dei bambini.

Caratteri della cultura chirografica

- Le culture chirografiche, che ancora non hanno interiorizzato la parola scritta alla stregua delle culture che hanno conosciuto la stampa, tendono a essere diffidenti, persino negli aspetti giuridico-amministrativi, nei confronti della parola scritta.
- La mancata interiorizzazione della scrittura fece sì che anche la dimensione spazio-temporale vissuta dalle culture chirografiche fosse profondamente diversa da quella odierna.
- Individualizzante, solipsistica
- Incidente sulla retorica (invenzione, disposizione, stile, memoria e dizione), con il suo largo uso di luoghi comuni (in senso stretto e non).
- La scrittura induce alla separazione, come è nel caso dell'uso del latino colto.

Caratteri della cultura stampata

- **Reificazione** delle parole
- Primato del senso della **vista**
- Ristrutturazione del senso dello **spazio segnico** (formazione di indici; uso di etichette; nascita della scienza moderna; uso dello spazio tipografico, come nella figura riportata accanto e risalente al frontespizio di un testo stampato nel 1534)
- **Privatizzazione** della parola
- **Intertestualità**, che mette a nudo il problema dell'originalità e della creatività dello scrittore, problema dato per scontato nelle culture orali.
- Influenza sullo **stile narrativo**: il caso di Hemingway
“Sul finire dell'estate di quell'anno eravamo in una casa di un villaggio che di là del fiume e della pianura guardava la montagna. Nel letto del fiume c'erano sassi e ciottoli, asciutti e bianchi sotto il sole, e l'acqua era limpida e guizzante e azzurra nei canali.
La nascita dei **diari**, pensabile come un tentativo di “gettare la maschera” per mostrare se stessi².
L'uso della dizione “Caro lettore”.
- **Chiusura** narrativa



² Ong W.J., 1977, *Interfaces of the word*, Cornell University Press, Ithaca; trad. it. *Interfacce della parola*, Il Mulino, Bologna, 1989, p.89

- Creazione di **personaggi a tutto tondo** e introduzione di **personaggi comuni** (“la stampa – scrive a questo proposito Ong³ - ha reso poco funzionali le figure forti, eroiche, tramite le quali la cultura orale aveva gestito la propria economia noetica”)
- Nascita dei racconti di viaggio (**Jane Austen**) e del **romanzo poliziesco** (1841, **Edgar Allan Poe**, *I delitti della Rue Morgue*)

Caratteri della cultura elettronica

- Ritorno all’oralità
- Perdita della proprietà della parola
- Primato dell’orecchio
- Ritorno a forme comunicative preletterate (i dialetti)
 Scrive a questo proposito Ong: «Le lingue di massa disancorate dalla scrittura e dalla stampa potrebbero evolversi nel corso del tempo fino a trasformarsi in dialetti che a loro volta potrebbero diventare lingue distinte»⁴

Analogie sensoriali

tatto → gusto → olfatto → udito → vista

Il movimento da *sinistra* a *destra*:

- Tende ad allontanarsi sempre di più da un soggetto in senso fisico;
- Tende a un’astrazione sempre maggiore;
- Tende a una formalizzazione sempre maggiore (forma è un concetto con una forte componente visiva ed una componente tattile che diminuisce a mano a mano che la forma si perfeziona: si *informa* qualcosa con le mani ma la forma finita e completa va generalmente percepita con l’occhio; i termini equivalenti in greco, *eidōs* o *idea*, sono apertamente visivi, e derivano dalla stessa radice del termine *visione*);
- Tende verso l’oggettività, la non soggettività
- Tende all’idealismo, separato dall’esistenza concreta.

Il movimento in direzione opposta, da *destra* verso *sinistra*:

tatto ← gusto ← olfatto ← udito ← vista

- Tende ad avvicinare l’organo sensoriale alla fonte dello stimolo;
- Tende alla concretezza
- Tende alla materia, alla potenza, all’indistinto (la vista e l’udito non si confondono facilmente l’uno con l’altro; l’odorato e il gusto sì, ed anche il gusto e il tatto; il tatto è a tal punto indistinto che nessuno sa da quanti sensi sia composto effettivamente)
- Tende alla soggettività (in condizioni normali posso percepire me stesso nell’atto di percepire, anche mentre percepisco una realtà oggettiva esterna me);
- Tende a credere a una esistenza reale extrasoggettiva (nonché soggettiva, “reale come questa pietra che afferro”).

³ Ong W.J., 1977, *Interfaces of the word*, Cornell University Press, Ithaca; trad. it. *Interfacce della parola*, Il Mulino, Bologna, 1989, p.308

⁴ Ong W.J., 1977, *Interfaces of the word*, Cornell University Press, Ithaca; trad. it. *Interfacce della parola*, Il Mulino, Bologna, 1989, p.47